



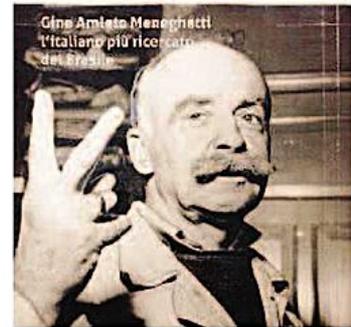
Andrea Schiavon  
racconta in un libro  
le incredibili storie  
di Gino Meneghetti  
re del furto

# Il buon ladro

Un eroe proletario  
emigrato da Pisa  
che terrorizzava  
il Brasile dei ricchi

## LA COPERTINA

Andrea Schiavon  
**IL BUON LADRO**



### SCOPERTO PER CASO

Edito da add, il libro di Andrea Schiavon nasce dalla scoperta fortuita del personaggio Meneghetti talmente popolare in Brasile da diventare quasi proverbiale. Morto nel 1976, nel paese escono ancora libri su di lui mentre a Pisa nessuno lo conosce

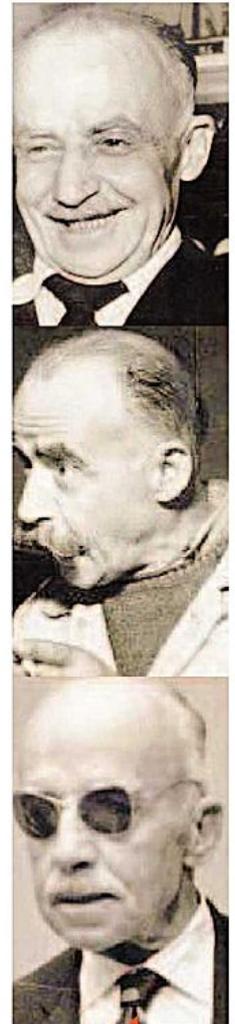
### PAOLO RUSSO

**S**IGNORISI nasce. E Gino Amleto Meneghetti, modestamente, lo nacque. Perché il ladro dei due mondi era sì ladro - e che virtuoso - ma pure un etico gentiluomo innamorato della vita, cherubava solo ai ricchi per prendersi ciò che la vita gli aveva negato. Un Arsenio Lupin lumpen e un po' Fregolice Andrea Schiavon, giornalista di TuttoSport e vincitore del Bancarella sport 2013, racconta ne *Il buon ladro* (add editore, pagg. 158, euro 14), dopo averlo sco-

Mentre lo battezzavano sputò via il sale, un aneddoto di cui andava fiero e che raccontò per tutta la vita



perto cercando uno sportivo brasiliano di origini italiane per un libro Mondiale. Un libro esemplare, dall'italiano brillante e rapido che dissimula bene l'enorme indagine, illustrando il Brasile di ieri con godibile sagacia, connettendolo con efficaci squarci a quello di oggi. Nasce poverissimo il 1° luglio 1888 a Vicopisano Amleto Giotto Foresto Labindo Menichetti: un nome importante che gli cambieranno in Brasile. Il padre Angiolo, barcaiolo, avrebbe voluto Umberto, come il re, la moglie Laudonia, Garibaldi. Scelse per loro l'amico e padrino di Gino. La sua è una voce subito contro: quando al battesimo il prete gli mette il sale sulla bocca glielo sputa in faccia. Ripeterà spesso quell'episodio, col suo buffo patois italo-portoghese, nelle centinaia di interviste che ne hanno accompagnato l'ascesa all'olimpio dei ladri brasiliani. E comunque, atleta il piccolo, magro, baffuto Gino lo è: ha grande stile e un forte senso di giustizia, ma quel che fa di lui un ladro unico sono agilità, destrezza, coraggio. I suoi travestimenti ed evasioni - come quella sugli scogli di un carce-



**SEGNALETICHE**

Alcuni ritratti di Gino Amleto Meneghetti. A sinistra un interrogatorio. In alto: foto segnaletiche





gno come l'aria ma li tratta come bestie. Sarà un assalto xenofobo in un bar a ricacciare Gino, ospite d'uno zio, nei guai: l'esile toscano mette ko i suoi tre nemici ma, malgrado i testimoni, torna in carcere. Neanche Concetta, amore di tutta la vita, e i figli Spartaco e Luis Lenin, gli faranno cambiare vita. «Per me rubare è una necessità quasi fisica: se non rubo non dormo bene». Guascone e gigione nella sua perizia, intelligentissimo, affettuoso, leale, continuerà a entrare e uscire dal carcere, come il lugubre Tiradentes (quello di Haiti di Gil e Caetano), e a sfidare il

Odiato dai potenti che ridicolizzava con le sue evasioni e la sua audacia, fu torturato e passò in carcere quarant'anni

re corso nel 1910 - i voli su tetti, facciate e cornicioni, son roba da Uomo Ragno. «A 70 anni - racconta Schiavon - nelle 15 pagine che "O Cruzeiro" gli dedica, lo si vede fare la verticale, camminare sulle mani e tuffarsi in piscina con un salto mortale. Nel 1960 è così celebre che il quotidiano "Ultima Hora" pubblica la sua autobiografia a tutta pagina ogni giorno per tre mesi. L'ho incrociato per caso nelle liste di immigrati dove, fra tanti affermati self made man, nome e professione mi sono balzate all'occhio. Con ricerche d'archivio, specie quello di Stato a San Paolo, la città di Gino, ne ho via via ricostruito la fantastica romanzesca storia e la durevole fama in Brasile, l'ultimo libro su di lui là è del 2009 mentre persino a Vicopisano non sapevano nulla. Fino agli anni '70 laggiù dare del Meneghetti significava si dare del ladro ma in senso buono: il popolo l'ha sempre amato, al contrario di ricchi e istituzioni che, da ladro e italiano per giunta, lo odiavano al punto da cercare di appioppargli la morte d'un commissario, bluff poi clamorosamente caduto. Mi ha

colpito pure la sproporzione fra i suoi reati e le pene, rivelatrice di quanto il potere volesse annientare l'uomo che a lungo l'ha ridicolizzato: è stato dentro quarant'anni, torturato e in condizioni terrificanti, malgrado i suoi fossero reati contro il patrimonio, mai contro la persona».

Nella Toscana di fine '800 la miseria gira a volto scoperto. A Pisa Gino cresce fra le gang di strada e la sua guerra contro povertà e ingiustizia. Impara subito che quelli come lui si possono difendere solo a cazzotti. A 11 anni la prima di infinite reclusioni al San Silvestro, poco meno d'un secolo dopo ci finirà l'anarchico Franco Serantini. Cresce con altri ladri e ribelli, odia gli infami: a Pisa ormai lo conoscono tutti, specie la polizia. A 16 anni, mentre è presso uno zio, lo ingabbiano a Marsiglia. Fra 1905 e 1910 sopravvive agli inferni di San Salvi e Volterra. Svizzera, Austria, Corsica, Roma: la fuga non si può fermare. Il 25 luglio 1913 sbarca all'Hospedaria dos Imigrantes, la Ellis Island di San Paolo. In quell'orrore sperano i disgraziati di mezzo mondo. Il ruggente Brasile ne ha biso-

mondo con colpi sempre più arditi - vedi quello ai ricchissimi emigrati Matarazzo, «un furto patriottico» lo chiamerà - in tutto il Brasile fino ad Uruguay e Argentina, vincendo ogni segurança e allarme, lasciando sferzanti biglietti ai derubati. La sera del 13 giugno 1970, a 92 anni con la salute a pezzi, Gino va a casa di un amico che non c'è in cerca di soldi. In strada una guardia lo riconosce e tenta la fortuna arrestando senza proved'omino invincibile. Esce in due settimane davanti a una folla di giornalisti. È il viale del tramonto. Trieste, solitario y final, Gino muore il 23 maggio 1976 a 98 anni. O forse 88: non si saprà mai, ma per un mito è giusto così. L'ateo, libertario Gino ha voluto esser cremato, le ceneri disperse. Nessun carcere avrà più il suo corpo. Né lo avrà il medico che, si dice, voleva studiare quell'esemplare prodigioso. Un giornale titola: «La città perde un buon ladro. Ci restano gli altri». Fine di un mondo. E di un sogno di popolo. La sua casa oggi è una bella libreria. Gino adora leggere, ne sarebbe felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA